Quotidiano / Anno LVII / N. 39 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 16 febbraio 1980 / L. 300 ★

Domani a Firenze una grande manifestazione per la pace con Berlinguer

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ristoranti e alberghi chiusi (ma non tutti)

Ristoranti, tavole calde, alberghi chiusi. Le eccezioni, però, non sono mancate (specie a Milano e a Venezia) e diffusi sono stati anche i segni di disagio tra coloro che pure hanno aderito alla protesta contro la ricevuta fiscale. Il ministero, però, insiste: proprio ieri Reviglio ha diramato una circolare di applicazione delle nuove norme. I disagi maggiori per chi pranza fuori casa, comunque, si avranno dal primo marzo. Per quel giorno è previsto un nuovo sciopero che qualcuno vuol far proseguire «ad oltranza». A PAG. 6

Aprendo il XIV congresso della Democrazia cristiana

Zaccagnini sembra accantonare la pregiudiziale contro il PCI

Ma non c'è una proposta per risolvere la crisi e si affastellano rigide condizioni politiche

Il giudizio di Chiaromonte

Il compagno Gerardo Chiaromonte, che guida la delegazione del PCI ai lavori del congresso, ha così commentato il discorso del segretario della DC: «Nella relazione che l'on. Zaccagnini ha presentato al XIV congresso della DC, non mancano certamente parti di notevole interesse, come, ad esempio, quella relativa ai compiti nuovi di un partito che voglia mantenere un'ispirazione cattolica democratica nella situazione di crisi morale che attraversa oggi la società italiana. Manca, quasi completamente, una riflessione reale circa le responsabilità della DC per la situazione del nostro paese. L'analisi della crisi è, nella relazione di Zaccagnini, molto spesso efficace: ma non c'è nessun punto in cui il segretario di un partito che governa l'Italia da più di trent'anni sappia anche soltanto accennare a un qualsiasi discorso autocritico. C'è di più. Quando si parla del triennio 76-79, la responsabilità della rottura della maggioranza di unità democratica viene arbitrariamente addebitata al PCI, anche se in altre parti della relazione si riconosce il contributo decisivo dei comunisti alla difesa della democrazia durante la drammatica vicenda Moro, alla ripresa economica e finanziaria, ecc. Le pesanti responsabilità della DC per la rottura della solidarietà nazionale vengono accennate in modo assai sfumato e superficiale.

«Manca soprattutto una scelta chiara per la soluzione della crisi politica. La pregiudiziale negativa alla formazione di un governo con il PCI (che tante volte era stata ripetuta anche nelle ultime settimane, e anche da parte di uomini vicini al segretario della DC) è, nel discorso di Zaccagnini, finalmente lasciata cadere: e questo è un fatto positivo e importante. Ma da ciò non si ricavano conseguenze politiche o indicazioni pratiche che possano consentire il superamento della difficilissima e pericolosa situazione attuale. Anzi, si ha l'impressione che si faccia uno sforzo per affastellare ostacoli di vario genere alla formazione di un governo di emergenza. Ci sono sembrate, per esempio, piuttosto generiche le indicazioni di politica economica e unilaterali quelle di politica internazionale con un allineamento acritico, in molti punti, alle posizioni attuali del governo americano.

«Vedremo nei prossimi giorni come il congresso svilupperà questo discorso politico».

160 cartelle di relazione

ROMA — Benigno Zaccagnini, che appena ventiquattr'ore prima aveva confermato il suo intendimento di abbandonare la carica di segretario del partito, ha aperto il XIV congresso della DC con una lunga relazione in cui si bilanciano il riconoscimento della impraticabilità della pregiudiziale anticomunista, l'assenza di una precisa proposta di governo e l'enunciazione di rigide condizioni politiche all'apertura di un confronto per il recupero della solidarietà democratica.

Dopo una lunghissima introduzione — dedicata al giudizio sulla situazione economica, sul terrorismo, sul momento politico internazionale, sulla futura scadenza elettorale per le regionali — Zaccagnini entra nel merito della questione politica di maggior rilievo che è sul tappeto a questo congresso: quale governo dare all'Italia. Impossibile il penta-

pi. s.

(Segue in penultima)

Quasi alla fine colto da malore

ROMA — Anche tra i democristiani sono assai pochi quelli disposti a definire «storico» questo loro XIV Congresso, aperto ieri pomeriggio tra le quinte sobriamente addobbate del Palasport all'Eur. A un passaggio cruciale per la società italiana il partito che da oltre trenta anni la governa si presenta incerto, quasi esso stesso poco convinto che i lavori dei prossimi cinque giorni saranno in grado di imprimere svolte analoghe a quelle che da altri congressi vennero in momenti salienti della recente storia italiana.

Eppure, anche questo congresso, «storico» o no, segnala una tappa non secondaria, scandisce una fine e forse un ritorno: la fine dell'«éra di Zaccagnini», il ritorno — assai probabile — sulla scena del personale politico sconfitto nella tredicesima assise, quella del 1976. Questo è il congresso d'addio del segre-

an. c.

(Segue in penultima)

Le indagini sui terroristi di Prima linea

Giudici di mezza Italia a Parma per le armi trovate nel «covo» Utilizzate nella scuola di Torino?

Il materiale che i magistrati stanno esaminando viene ritenuto di «notevole importanza» - Si cerca di stabilire l'attività e i collegamenti di questo gruppo storico di «Prima linea» con altre organizzazioni eversive - Elenchi di nomi

Magistrati di tre importanti Procure della Repubblica sono, da ieri, a Parma dopo la scoperta del covo pieno di armi, appunti, schedari e documenti e l'arresto, movimentato, di quattro terroristi di «Prima Linea». Ad esaminare tutto il materiale si sono già presentati il sostituto procuratore di Parma Giuseppe Mattioli, Antonio Spataro, di Milano e Luigi Persico di Bologna. Oggi, dovrebbe giungere nella città emiliana il giudice Caselli di Torino. Il magistrato piemontese indagherà soprattutto su due mitra ritrovati nella base, armi che potrebbero essere state utilizzate per l'assalto alla scuola dei dirigenti industriali di Torino nel corso del quale dieci persone furono selvaggiamente ferite alle gambe. Si sospetta anche che una delle pistole sequestrate possa essere stata utilizzata per uccidere l'agente Arnesano. A PAG. 5

Due storie che possono insegnare a capire

MILANO — *«Maurizio Costa. Mah... Da tempo era tranquillo, non faceva politica. Si occupava soprattutto di gastronomia... Sì, di gastronomia, gli piaceva mangiar bene».*

E Piergiorgio Palmero?

«Niente, anche lui. Si era messo da parte, come non ci fosse. Il sindacato e la politica lo avevano stufato... così almeno sembrava...».

Ma così non era. Costa e Palmero, impiegati tecnici alla Telettra di Vimercate, sono stati arrestati a Parma armi alla mano. Armi «sporche» — dicono gli inquirenti — armi che hanno sparato ed ucciso nel nome infame di Prima Linea.

Dunque? Solo due personaggi incolori, scialbi, senza storia? Due «signori nessuno» destinati a rinverdire l'apologo — già mille volte banalizzato — del dott. Jekill e mister Hyde? Niente di tutto questo. Le prime parole degli operai della Telettra riflettono solo le immagini più recenti, gli ultimi lembi di una storia che attraversa tutti gli anni '70. Sesto San Giovanni, «Lotta Continua» e le sue scissioni, la nascita di «Autonomia», il tentativo di radicarsi in fabbrica (alla Magneti Marelli e alla Telettra soprattutto) attraverso la creazione dei «comitati comunisti», la propaganda della «lotta armata» e la sua sconfitta, l'isolamento politico, il disprezzo dei lavoratori. E' in fondo, l'area buia, fetida della «clandestinità» e dell'omicidio, quella che sta sotto, appunto, alle immagini di apparente disimpegno. E' la stessa storia, sono gli stessi itinerari di Walter Alasia, il giovane che morì a Sesto nel dicembre del '76 dopo aver ucciso due funzionari di polizia. Anche di lui gli amici dissero: «Da tempo non faceva politica, si era chiuso in se stesso...».

Vediamola, dunque, questa storia.

Chi era Maurizio Costa? Fino al '70 — ci raccontano — era nel PCI. Un buon mili-

Massimo Cavallini

(Segue in penultima)

Lieve miglioramento in un quadro gravissimo

Drammatica lotta di Tito contro il male

L'ultimo bollettino diffuso dai medici di Lubiana contiene una nota di ottimismo: le condizioni del presidente Tito sono migliorate e si sta praticando una terapia per consolidare la nuova, positiva tendenza nelle condizioni del paziente. I medici sono tuttavia prudenti e non parlano ancora di «superamento della crisi». «La eccezionale fibra di Tito — è stato detto con una formulazione non certo ottimistica — resiste ad un inesorabile processo». A Belgrado è stato ieri ribadito, in risposta alle *avances* di Carter, che la Jugoslavia non ha bisogno di protezioni ed è stata citata una affermazione di Schmidt, nei recenti colloqui jugo-tedeschi, secondo cui il paese non è minacciato.

IN ULTIMA

Pensioni: il Senato approva il decreto con gli aumenti

ROMA — L'aumento a partire da quest'anno delle pensioni più basse è stato approvato ieri a grande maggioranza dal Senato. Il decreto passa ora alla Camera che dovrà approvarlo entro il 29 di questo mese. E' una battaglia vinta dalle forze democratiche e in primo luogo dai comunisti.

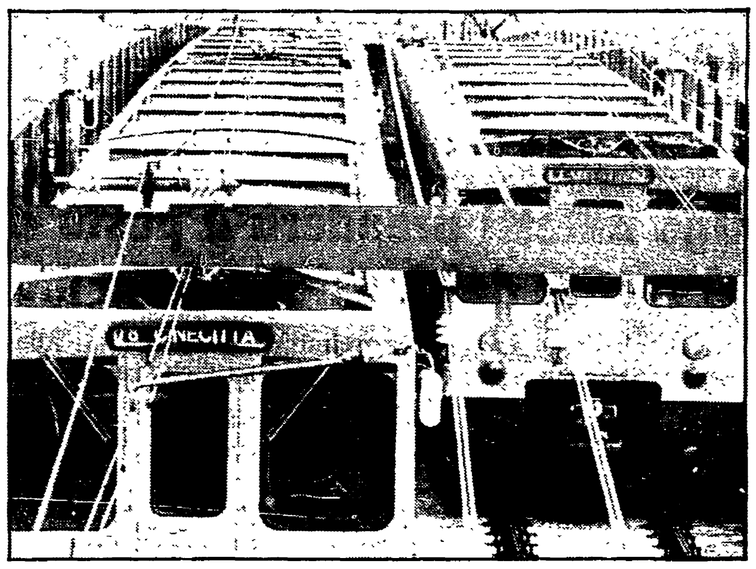
Per le pensioni al minimo l'aumento è di 10 mila lire dal primo maggio '80. Per quei pensionati al minimo ma che hanno versato più di 15 anni di contributi scatta dal 1. luglio un nuovo aumento di diecimila lire. Le pensioni sociali aumentano di 20 mila lire al mese dal 1. gennaio '80.

Per i lavoratori autonomi l'aumento è di 25.000 lire a partire dal 1. luglio.

Dal 1. luglio tutte le pensioni degli invalidi civili vengono equiparate a 100 mila lire con un aumento medio di 18.000 lire. La scala mobile, inoltre, avrà per tutti cadenza semestrale e non più annuale, il che significa un aumento di 10.000 lire mensili per pensionati al minimo e di 30 mila per le pensioni superiori. A PAG. 2

Caltagirone: li hanno visti tranquilli a Montecarlo

ROMA — I tre Caltagirone sono a Montecarlo. Li hanno visti che lasciavano la loro villa di Saint Jean Cap Ferrat forse per recarsi al *casino*. A Roma, frattanto, non si placano le polemiche suscitate dalla fuga dei tre palazzinari e dalla richiesta di 34 Sostituti procuratori per un'indagine da parte del Consiglio superiore della magistratura che accerti se vi siano state responsabilità od omissioni della Procura nella conduzione dell'inchiesta penale. Dopo l'intervento del PG Pascalino che ha tentato di far modificare il testo del documento dei sostituti, ieri era attesa una risposta ufficiale del Procuratore capo De Matteo. Il responsabile dell'ufficio, tuttavia, dopo una serie di incontri ha preferito prendere ancora tempo. Sulla vicenda dei tre Caltagirone, i gruppi comunisti del Senato e della Camera hanno presentato ieri due interrogazioni al governo. In particolare il capogruppo comunista al Senato Perna ha chiesto di fare piena luce sui retroscena del crack. A PAGINA 4



Roma da oggi finalmente ha il metrò

I primi a usarlo non saranno gli edili, e forse nemmeno i pendolari che tutti i giorni, dalla provincia, vengono a lavorare giù in «città». Oggi è sabato e mezza Roma non lavora. Ma chiunque sia il primo che stamattina alle sei in punto prenderà il primo treno della metropolitana, sicuramente non ci crederà fino a quando non ci starà seduto dentro, viaggiando dalla lontana periferia di Cinecittà alla centrale piazza Ottaviano. Questo «miracolo della scienza e della tecnica», gliel'hanno annunciato vent'anni fa e, per vent'anni gli hanno detto che sarebbe stato inaugurato l'anno dopo. Nel frattempo Roma ha visto un quartiere sventrato gli eterni cantieri nascosti dalle lamiere e dalle paglierelle intasare il traffico, i palazzi diventare pericolanti per i lavori di scavo, le famiglie sfrattate, i prezzi dell'opera salire fino a quelli di 30 miliardi a chilometro. Ormai era la «fabbrica di San Pietro», diventata quasi un mito grottesco di questa città: le riprese immaginarie ma realissime di Fellini degli scavi del metrò ne restituiscono bene l'atmosfera. Oggi, finalmente, il primo tratto della metropolitana si apre. Resta da dire questo: per vent'anni le giunte democristiane l'hanno promessa. In tre anni una giunta di sinistra l'ha consegnata ai romani. A PAGINA 3

E' già partita la controffensiva dei gruppi moderati

ROMA — *Nella giornata inaugurale del XIV congresso democristiano, tutto sembra fare intendere che non vi è né uno sbocco politico precostituito, né una maggioranza interna già formata. E' un congresso aperto agli esiti più diversi. In una cornice spoglia, che la commemorazione di Aldo Moro e degli ultimi caduti per mano dei terroristi, Mattarella e Bachelet, ha subito caricato di tensione, Benigno Zaccagnini ha voluto confermare anzitutto la propria decisione di voler lasciare la segreteria del partito, detenuta per quasi cinque anni. Non si tratta comunque di un ritiro. Egli non ha rinunciato infatti a indicare al partito un orientamento, né la traiettoria di quella politica che ha chiamato del «confronto»: ha riconosciuto che la pregiudiziale nei confronti della partecipazione dei comunisti al governo deve essere fatta cadere, affidando la conclusione di una trattativa tra i partiti democratici alla verifica delle condizioni politiche, e non alle preclusioni di principio. Da questo riconoscimento Zaccagnini non ha fatto però derivare una scelta politica: non ha formulato una proposta. In altre parole, dopo aver riconosciuto l'ampiezza della crisi e la necessità di farvi fronte con una larga solidarietà politica e sociale, ha manifestato una certa «indifferenza» rispetto alle possibili alternative della prospettiva. E vi è il dubbio (affacciato in più di un commento alla relazione*

Candiano Falaschi

(Segue in penultima)

Aperta ieri all'EUR la terza Conferenza nazionale organizzata dal PCI

La scuola nella società del lavoro

Nella relazione di Achille Occhetto l'analisi e le proposte per realizzare un raccordo organico tra istruzione e professionalità

ROMA — «Il rapporto fra scuola e lavoro nella trasformazione del paese». E' questo il tema centrale della terza conferenza del PCI sulla scuola, che si è aperta ieri a Roma all'Auditorium della tecnica e che si concluderà domani pomeriggio. Sono presenti al convegno docenti, pedagogisti, studenti, parlamentari, sindacalisti e rappresentanti di altri partiti. Per il PCI, tra gli altri, i compagni Natta, Tortorella, Bassolino, Chiarante e Marisa Rodano. Tremila persone giunte da tutta Italia per discutere e elaborare quello che il compagno Occhetto, responsabile della sezione scuola e università del PCI, ha definito il programma dei comunisti per la scuola. La prima giornata di lavori, iniziata con il saluto del sindaco di Roma compagno Petroselli e aperta da Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI, ha avuto come momento centrale la relazione introduttiva di Occhetto.

La terza conferenza del Pci sulla scuola, ha sottolineato il compagno Occhetto, si tiene in un momento particolare della vita del paese, in cui emergono con grande chiarezza i problemi di fondo della trasformazione. Cade anche negli stessi giorni in cui si svolge il congresso democristiano e fornisce una chiara smentita circa la nostra presunta indifferenza nei confronti dei programmi, che noi — secondo la DC — sacrificheremmo all'obbiettivo della presenza al governo.

L'obiezione è infondata e non potrebbe essere diversamente proprio per l'intreccio indissolubile esistente fra impostazioni programmatiche e soluzioni governative capaci di garantire una reale trasformazione. Questo significa che non è più tempo di chiedere ai comunisti delle garanzie, ma deve essere la Dc a fornirne. La democrazia cristiana deve dare un segnale di maturazione autocritica, di consapevolezza, di un mutamento di metodi e di indirizzi.

Per quel che riguarda i comunisti — ha proseguito Occhetto — abbiamo cercato di definire il rapporto fra salvezza e trasformazione: gli stessi temi in discussione a questa conferenza sono un punto di incontro di ogni discorso sulla società italiana. Attorno alla questione scolastica, infatti, si accentrano i problemi della qualità dello sviluppo, del rapporto dei giovani con il lavoro, del significato stesso della profonda crisi ideale e morale che pervade le nuove generazioni. Tutti elementi che impongono di scegliere nei confronti del problema scuola, lo stesso atteggiamento che si assume dinnanzi alla crisi della società italiana.

Proprio nel rapporto fra scuola e lavoro si colloca il punto centrale di un'azione di trasformazione. Dopo aver ricordato che nel corso della conferenza verrà presentato un vero e proprio programma di governo — il cui asse portante è il rinnovamento della qualità dello sviluppo e la risposta all'esigenza di dare un senso al lavoro e allo studio — Occhetto ha ribadito che nella impostazione politica del Pci la scuola si inserisce nella visione della stessa transizione ad una società nuova.

La posta in gioco è alta e proprio sul terreno dei contenuti. Le questioni del rapporto fra studio e lavoro, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale sono problemi che indicano con chiarezza la necessità di una politica di rinnovamento che non può essere mantenuta dentro le

m. n.

(Segue a pagina 7)

OGGI

Fisichella punito dal Cielo

(AHI *Fisichella, questa da te non me l'aspettavo). Ieri sul «Tempo» il nostro amico-avversario Domenico Fisichella, illustre studioso, dopo avere ricordato che, anche in seguito a recentissime dichiarazioni del presidente della Repubblica, non verranno più ammessi «licenziamenti» di presidenti del Consiglio se non siano preceduti da un regolare voto di sfiducia, scriveva testualmente così: «I democristiani hanno 261 deputati, 201 i comunisti, 62 i socialisti e 15 i repubblicani; in totale 539. Se anche 150 deputati democristiani decidessero — in contrasto con una minoranza interna filocomunista — la sfiducia al governo a partecipazione comunista, rimarrebbero comunque ben 389 voti complessivi, mentre la maggioranza parlamentare sufficiente è di 316. Se al dissenso si aggiungessero i 15 voti repubblicani e una trentina di socialisti "autonomisti", il governo avrebbe anche così una base consensuale di 344 voti».*

Ora, dite voi compagni: che cosa dovrebbe correttamente concludere un costituzionalista di riconosciuto valore come Fisichella, a conclusione di questo suo ipotetico conto? Dovrebbe concludere che la opposizione di quei 150 democristiani con in più anche i 15 repubblicani e la «trentina» di socialisti, non essendo sufficiente a togliere la maggioranza al governo, questi dovrebbe legittimamente rimanere in carica, seguitando a godere di una maggioranza parlamentare di 344 voti, superiore di ben 28 voti a quella di 316 già sufficiente. E' così o non è così che dovrebbe ragionare un uomo, uno studioso, non traviato da una obnubilante faziosità anticomunista? Invece Domenico Fisichella scrive in tutte lettere che la DC cadrebbe in una «trappola», il che è come dire che una opposizione la quale non ce la fa neppure a sfiorare la maggioranza necessaria di 316 voti, dovrebbe piegare al suo volere la persistente maggioranza forte di 344 voti.

Tutto questo che cosa significa? Significa che la DC, o chi la sostiene anche contro la Costituzione e il Parlamento, vuole seguitare a essere egemonica, e non si rassegna a rinunciare a questo suo ruolo anche quando, come Domenico Fisichella ha inoppugnabilmente dimostrato con cifre alla mano, è in evidente minoranza. «Fisichella, Fisichella — questa è grossa, questa è bella —. Ma il Signore ti punisce, com'è d'uso — aggregandoti al Segni ed al Borruso — Fisichella, anima mia — l'hai voluta una degna compagnia?».

Fortebraccio